

L'opposizione

Casini chiude al premier: vada avanti da solo

“Se non ce la fa gli restano le elezioni. L'Udc alternativa a Pd e Pdl”



LEADER UDC

Pierferdinando Casini, leader dell'Udc ha tenuto una conferenza stampa dopo il voto della Camera, chiudendo ad ogni ipotesi di accordo con Berlusconi e confermando il progetto del Terzo Polo

ALBERTO D'ARGENIO

ROMA — Adesso i più corteggiati sono loro, i centristi di Pierferdinando Casini. I trentacinque deputati dell'Udc (ai quali si aggiungono tre senatori) fanno gola a Silvio Berlusconi, che dopo la striminzita fiducia di ieri in loro vede la risorsa per allargare la maggioranza in modo stabile ed evitare le elezioni. Ma Casini non cambia linea e nel pomeriggio, dopo la fiducia, convoca in fretta e furia una conferenza stampa per anticipare le offerte del Cavaliere e continuare a dettare le condizioni.

Neanche le aperture della Lega sembrano far cambiare idea ai centristi: “Non gli diamo alibi”

«Per dare vita a un governo di responsabilità più ampio abbiamo chiesto al premier di dimettersi prima o dopo il voto a Montecitorio», scandisce l'ex presidente della Camera. «Lui ha ritenuto di non ascoltare il nostro consiglio, come voleva ha ottenuto la fiducia per tre voti e ora ha il dovere di governare. Se non sarà in grado di farlo c'è solo una strada: costringere irresponsabilmente il Paese alle elezioni». Nel qual caso, aggiunge, l'Udc non si presenterà né con il Pdl né con il Pd, ma andrà avanti nella costruzione «di un proposta alternativa di governo con i partiti che insieme a noi hanno votato la mozione di sfiducia a Berlusconi». Insomma, il terzo polo con Futuro e libertà e l'Api di Rutelli.

E pensare che quasi in contemporanea con la conferenza di Casini, per la prima volta Berlusconi per imbarcare i centristi si era detto pronto a quella cri-

si pilotata (dimissioni e reincarico) negata a Fini e al quoziente familiare, per poi creare insieme la sezione italiana del Partito popolare europeo. «Se ne era così convinto doveva dirlo a Napolitano, questo è solo teatrino», risponde gelido un alto dirigente dell'Udc indifferente anche all'inedita apertura del leader leghista Umberto Bossi («non ci sono veti contro Casini»). «Non gli diamo alibi, Berlusconi si dimetta», spiega il presidente dei senatori centristi Giampiero D'Alia, «come lui anche noi esigiamo il rispetto dei nostri elettori, al governo ci entriamo solo con una crisi e un ampio dibattito in Parlamento: poi di fronte all'interesse della nazione non ci tireremmo indietro». Il segretario Lorenzo Cesa è ancora più tranchant: «È un dibattito basato sul nulla, non ci sono le condizioni per entrare in maggioranza».

D'altra parte l'Udc (che in primavera aveva rifiutato l'offerta berlusconiana di diversi ministeri di peso) vota contro la fiducia tanto al Senato quanto alla Camera. In serata Casini manda un sms di ringraziamento ai suoi parlamentari: «Sono fiero di voi e della vostra lealtà», scrive consapevole che il premier se non potrà chiudere un accordo con il partito cercherà di sfilargli altri deputati dopo i cinque già conquistati (il Pid di Saverio Romano). E proprio a Montecitorio va in onda un siparietto tra Casini e Berlusconi. Il leader centrista prima di iniziare il suo intervento per la dichiarazione di voto esige che il premier rientri in aula, che aveva abbandonato durante il discorso di Di Pietro. Dopo il Cavaliere lascia i banchi del governo, indica Casini e dice ai deputati che lo circondano: «Voglio par-



lare con lui». Una volta raggiunto l'ex alleato sfodera il suo repertorio di battute, lo seduce e gli dice che è il momento di ricongiungersi, ma Casini lo frena e torna a elencare le sue condizioni. Vecchi amici, Berlusconi e Casini, che non si risparmiano le battute così come le bordate. Come quando il numero uno centrista in aula dice di avere letto delle pressioni del premier sulla Chiesa per convincere l'Udc a sostenerlo: «Mi auguro che abbia già smentito, ci vuole più rispetto. La Chiesa si serve per convinzione, non per usarla nelle nostre beghe politiche».